

**COMMISSIONE XIV
POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

5.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO PESCANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Consiglio Nunziante (LNP)	12
Pescante Mario, <i>Presidente</i>	3	Farinone Enrico (PD)	8
Audizione del Ministro per le politiche europee, Anna Maria Bernini Bovicelli, sulle linee programmatiche del suo Dicastero (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento):		Formichella Nicola (PdL)	6
Pescante Mario, <i>Presidente</i>	3, 6, 9, 13, 18	Gottardo Isidoro (PdL)	9
Bernini Bovicelli Anna Maria, <i>Ministro per le politiche europee</i>	13, 18	Gozi Sandro (PD)	4
Centemero Elena (PdL)	11	Maggioni Marco (LNP)	7
		Pini Gianluca (LNP)	8
		Stanca Lucio (PdL)	12
		ALLEGATO: Intervento programmatico del	
		Ministro per le politiche europee, Anna Maria Bernini	19

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO PESCANTE

La seduta comincia alle 14,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro per le politiche europee, Anna Maria Bernini Bovicelli, sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Ministro per le politiche europee, onorevole Anna Maria Bernini Bovicelli, sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Signor Ministro, quello di oggi è il benvenuto ufficiale. Ci siamo già incontrati per ragioni di lavoro e l'abbiamo, quindi, già salutata e apprezzata durante la discussione sulla relazione programmatica del Governo, sul programma di lavoro della Commissione europea e sul programma di lavoro delle presidenze polacca, danese e cipriota dell'Unione europea.

È stato un esordio felice e produttivo. Le tre relazioni avevano avuto un *iter* piuttosto intricato, ma abbiamo terminato i nostri lavori con un voto all'unanimità,

per cui direi che non poteva esserci, Ministro, migliore esordio e mi permetto di ringraziarla. Ringrazio anche i suoi collaboratori per il grande sforzo nel cercare di arrivare a una soluzione concordata sul provvedimento, che ha visto un'approvazione praticamente unanime della Camera.

Benvenuta. Abbiamo avuto una buonissima collaborazione con il suo predecessore, ma la situazione si è complicata con le dimissioni del Ministro, per cui siamo rimasti senza un riferimento, orfani.

Mi sono permesso di consegnarle anche una memoria dei punti che avrei toccato. Il primo riguarda le funzioni di raccordo del Ministro in seno al Governo. Auspichiamo un maggiore raccordo in seno al Governo ai fini dell'efficacia e della coerenza della posizione italiana nel processo decisionale europeo. Tale raccordo consentirebbe al Governo di dialogare con maggiore efficacia anche in Parlamento, con le regioni, con le autonomie locali, a difesa della posizione nazionale.

Nella legislazione vigente, la legge della quale ci auguriamo che tra qualche giorno parleremo al passato, ossia la legge n. 11 del 2005, già prevede uno strumento di raccordo a questo scopo, il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE), da lei presieduto, e anche un Comitato tecnico permanente.

Devo dire con molta franchezza, però, che questi due comitati hanno avuto delle grandi difficoltà di funzionamento. Nella riforma della legge n.11 del 2005 abbiamo previsto addirittura un ulteriore rafforzamento delle competenze e del ruolo del CIACE, come lei sa; abbiamo anche fatto un paragone con la Francia e con la Germania. Sappiamo che gli organismi di coordinamento che esistono presso questi

due Stati membri si riuniscono quanto meno a livello amministrativo con cadenza quindicinale.

Ho segnalato che le Camere hanno notevolmente incrementato in questa legislatura, anche per il ruolo propulsivo della XIV Commissione, l'attività in relazione alla formazione della normativa e delle politiche europee, ma ahimè, nonostante l'incremento quantitativo e qualitativo, non c'è stato un miglioramento nell'interlocuzione del Governo, tranne qualche eccezione. Faccio questi riferimenti critici in modo che l'opposizione magari ci risparmierebbe interventi antigovernativi!

Gli atti di indirizzo approvati dalle Camere, che ormai superano gli 80 l'anno rischiano talvolta di essere in contrasto con posizioni rappresentate dal Governo nelle sedi decisionali europee.

Anche a questo proposito esistono diverse proposte. Mi soffermerei sul solo riferimento che riguarda la tempestiva trasmissione degli atti e delle informazioni: è un dato importantissimo. La trasmissione alle Camere della relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia nel 2012 dovrebbe avvenire entro l'anno solare, dicembre 2011, assicurando che ci sia anche una puntuale illustrazione della priorità degli orientamenti del Governo.

Vorrei anche richiamare il discorso relativo a un argomento che ci vede — i termini che uso hanno sempre un riferimento sportivo — indossare la maglia nera e riguarda le procedure di infrazione. Sono 147 a oggi per mancata oppure non corretta attuazione di obblighi europei. Ho segnalato quali, secondo la XIV Commissione, non solo secondo il sottoscritto, sono le cause. Ovviamente, si parte sempre dal ritardo cronico, storico, dell'approvazione del disegno di legge comunitaria annuale. Colgo anzi l'occasione per segnalare che il disegno di legge comunitaria 2011 è stato già trasmesso alla Camera e sarà a breve assegnato alle Commissioni.

Ancora un altro tema sta particolarmente a cuore ai membri di questa Commissione: oserei dire che abbiamo iniziato questa legislatura proprio trattando il tema della riforma della legge n. 11 del

2005. La Commissione ha svolto un ottimo lavoro, Ministro, se si pensa che è una proposta di legge nella quale sono confluite ben cinque proposte da parte di tutti i gruppi, oltre quella del Governo. Siamo riusciti a redigere un testo unico, ad approvarlo alla Camera, con qualche comprensibile difficoltà, ma tutti i gruppi hanno sottoscritto il testo finale che vedeva le posizioni congiunte.

Raccomandavo a lei, quindi, e l'ho già fatto nei giorni precedenti, nel corso degli incontri che abbiamo avuto, che questo è il tema essenziale che la Commissione intende affidarle, Ministro. È davvero auspicabile che il Senato, che ha voluto svolgere un'articolata istruttoria attraverso un ciclo di audizioni, proceda a una rapida approvazione del provvedimento, in modo da consentire alla Camera l'approvazione definitiva entro l'autunno, compatibilmente, non dimentichiamolo, con la sessione di bilancio.

La pregherei, quindi, Ministro, di sollecitare questa calendarizzazione presso la Conferenza dei capigruppo del Senato. Ovviamente, abbiamo segnalato il problema con una visita direttamente al presidente della Commissione delle politiche comunitarie del Senato, senatrice Boldi, ma come è noto, si tratta di un provvedimento assegnato in sede primaria alla Commissione affari costituzionali.

Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

SANDRO GOZI. Anch'io ridò il benvenuto al Ministro Bernini. Credo che, comunque, abbiamo dato in Aula al Ministro il migliore benvenuto possibile col buon lavoro che tutti i gruppi hanno svolto sulla risoluzione relativa alla politica europea d'Italia. Credo che questa sia la migliore base per ripartire.

Ministro, sulla questione delle relazioni sa benissimo quanti sono i ritardi del Governo. La invitiamo a presentare nei tempi dovuti sia la relazione programmatica sia il rendiconto. È una modifica che abbiamo portato alla legge n. 11 del 2005 in maniera condivisa. L'ultima relazione è stata presentata dal Governo cinque mesi

dopo la scadenza del termine e ci attendiamo che la relazione che indica gli orientamenti di politica europea del Governo per il 2012 arrivi in Parlamento entro la fine di quest'anno. Sarebbe meglio che arrivasse un po' prima, in modo da avere il tempo per discuterla in tutte le commissioni e per dibatterne in Aula. Questo è il primo impegno che le chiederei di prendere.

In secondo luogo, finora, anche con l'ultima relazione, si indica quali sono le iniziative specifiche e le proposte del Governo in ambito europeo solo su alcuni settori: vorremmo avere una relazione in cui in tutti i settori su cui ci sono negoziati comunitari sia indicata chiaramente la posizione negoziale del Governo e le motivazioni per cui il Governo sostiene la posizione « A » anziché la posizione « B ».

Mi sembra che questo sia il minimo indispensabile per consentire una vera sessione comunitaria. Alcuni, anche fuori dal Parlamento, invocano, infatti, una sessione europea in Italia: in questa Commissione sappiamo che potremmo già avere la sessione europea e dovrebbe svilupparsi attorno alla discussione delle relazioni. È evidente che per averla occorre una relazione di qualità e tempestiva. Diversamente, sarà difficile avere una vera sessione di politica europea e sensibilizzare anche le altre commissioni a trattare certe questioni come meritano, ossia quali centro della politica interna, e non in maniera notarile, mettendo un tampone sulla relazione per la parte che riguarda quella Commissione.

Esiste, inoltre, l'altro aspetto del se e come il Governo dà seguito agli indirizzi e agli orientamenti di politica europea delle Camere. A nostro parere, lo ha fatto in maniera molto parziale e certamente non ne ha mai motivato le ragioni. Credo che almeno sul fornire motivazioni si debba migliorare.

Esistono difficoltà che non imputo né a lei né a questo Governo. Il nostro Paese ha difficoltà che a livello giornalistico si riassumono nell'espressione « facciamo fatica a fare sistema ». È per questo che tutti,

alla luce dell'esperienza dei primi anni di applicazione della legge n. 11 del 2005, abbiamo voluto migliorarla.

Lei sa che lo abbiamo fatto attraverso audizioni di tutti gli attori del sistema Italia, in maniera condivisa, venendoci incontro vicendevolmente, maggioranza e opposizione, su alcuni punti e priorità. Non ci siamo mai fermati all'interno delle nostre linee rosse, le abbiamo sorpassate per venirci incontro: è evidente che occorre che in Senato siano accelerati i lavori per quanto riguarda l'approvazione, certamente con alcune modifiche da parte del Senato poiché nessuno vuole limitare le competenze dell'altra Camera, ma occorre che i lavori procedano affinché si arrivi in tempi molto rapidi all'approvazione di questa legge, che credo darebbe anche a lei uno degli strumenti importanti per migliorare il coordinamento.

Inoltre, come gruppo del Partito Democratico avevamo proposto di offrirle ancora più strumenti anche a livello di unità e di personale per esercitare questo potere di coordinamento, però certamente è importante, e sollevo il penultimo punto, proprio per un altro esercizio, svolto in maniera suppletiva, in assenza di un ministro, dal Ministro dell'economia e delle finanze, ossia il Programma nazionale di riforma.

Ho avuto modo di interrogare il Ministro, che non mi ha risposto — ma con il Ministro Tremonti ci sono abituato, spero invece che lei vorrà rispondermi — sulle ragioni per le quali fosse stato il Ministro dell'economia e delle finanze a farsi carico della responsabilità di un Programma nazionale di riforma che riguarda settori che vanno ben al di là delle competenze del Ministero dell'economia e delle finanze, come il mercato del lavoro, le PMI, la ricerca, lo sviluppo, la politica di coesione. Sto leggendo le raccomandazioni fatte dall'Italia all'Unione europea nel giugno di quest'anno. Ci aspettiamo che il prossimo Programma nazionale di riforma sia un piano che in maniera orizzontale esamini davvero tutti i settori su cui, alla luce di

Europa 2020, l'Italia deve fare dei passi avanti e che sia il Ministro delle politiche europee ad averne la responsabilità.

Vengo alla prospettiva federalista. La tengo per ultima perché immagino che oggi sarà ampiamente dibattuta. Nella relazione proponevamo di indicare finalmente ed esplicitamente la prospettiva federalista. Sarebbe importante che il Parlamento e il Governo lo facessero in questo periodo di crisi degli Stati uniti d'Europa. Sia il Governo sia la maggioranza hanno preferito non spingersi fino a quel punto.

Ci aspettiamo che, essendo quello un primo passo, una buona base per lavorare, nel prosieguo dei lavori il Governo italiano faccia sua la battaglia federalista. È, infatti, evidente che, soprattutto sul tema del governo economico, siamo molto lontani dalle posizioni di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. Non riteniamo che il governo economico possa ridursi a riunioni mensili dei Capi di Stato e di Governo presiedute da Van Rompuy; riteniamo che sia il passo in avanti politico, e quindi debba riguardare il metodo comunitario, il vero Governo sotto un controllo parlamentare a livello comunitario e prevedere il Ministro dell'economia europeo. Avevamo proposto di indicarlo nella risoluzione.

Facciamo riferimento a una figura istituzionale innovativa: su questo ci aspettiamo che l'Italia torni a condurre la tradizionale battaglia europeista federalista e anche ad approfittare di un dibattito che mi sembra comunque essere positivo in Germania. C'è, infatti, un vero dibattito e credo che dobbiamo spalleggiare e dare tutti i segnali opportuni per far vincere la linea europeista comunitaria all'interno del dibattito tedesco. Questo è stato storicamente un ruolo che l'Italia ha svolto. Sarebbe opportuno che tornasse a svolgerlo.

PRESIDENTE. Avverto che l'Aula riprende i lavori alle 16. Vorrei lasciare ampio spazio al Ministro non solo per la replica, ma per tutte le idee che il Ministro vuole esporci. Direi di attestarci con gli interventi su cinque minuti, contando

molto sulla possibilità che qualcuno autodisciplini se stesso, e quindi riduca anche questo termine.

NICOLA FORMICHELLA. Spero di autodisciplinarmi. Ringrazio il Ministro Bernini per la tempestività con la quale ha voluto partecipare alla nostra audizione e auspico che per il futuro riusciremo come Commissione a dare un impulso sempre più unitario, come dicevamo nella riunione del luglio scorso, al Ministro, affinché possa portare in Europa le istanze del nostro Parlamento, ma soprattutto gli interessi del nostro Paese.

Credo che sia giusto dire che, quando abbiamo lavorato sulla relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, siamo giunti alla fine a una soluzione di unitarietà grazie soprattutto all'impegno che il Ministro ha assunto in Aula sul nostro documento finale, e soprattutto al fatto che si è assunta delle responsabilità di Governo, come è giusto che sia, davanti non solo alla maggioranza, ma anche con l'opposizione. Credo che questo sia un ulteriore segnale importante per il prosieguo dei nostri lavori.

Crediamo che l'interlocuzione costante con il Ministro sia presupposto per un ulteriore salto di qualità dell'intervento della Camera in materia europea anche perché la scelta di questa Commissione in questi tre anni di legislatura è stata, infatti, quella di privilegiare la qualità rispetto alla quantità. Che siamo stati anche bravi rispetto alle altre legislature e forse rispetto anche alla stessa Commissione del Senato a esaminare più atti è un discorso che riguarda l'orgoglio di appartenere a questa Commissione.

Voglio sottolineare anche da parte del gruppo del PdL la richiesta di impegno al Ministro di far sì che la legge n. 11 del 2005 possa trovare una strada privilegiata al Senato, senza troppi sconvolgimenti, in quanto l'abbiamo intesa in quel modo affinché il nostro lavoro possa essere più spedito. Abbiamo, infatti, rilevato in questi tre anni che, in particolare sulla comunitaria, ma anche in altre occasioni, si ha l'intromissione da parte di tanti altri

agenti esterni, ovviamente parlamentari, all'interno della legge comunitaria, che nasce in un modo e arriva in un altro.

Abbiamo cercato col massimo impegno, in occasione dell'esame dell'ultima legge comunitaria, di limitare e quasi azzerare gli emendamenti del PdL, ma non può essere sempre questa la strada, anche nei confronti di colleghi.

Fatte queste considerazioni, ho da rivolgerle tre domande abbastanza tecniche. La prima riguarda le relazioni tecniche sui progetti di atti legislativi dell'Unione europea che le amministrazioni competenti, ai sensi del vigente testo di legge n. 11 del 2005, dovrebbero già predisporre all'avvio dell'esame parlamentare. Mi rendo perfettamente conto che, per mancanza di risorse o forse di cultura, molte di queste amministrazioni non applicano questa disposizione. Chiedo al Ministro se intende assumere delle iniziative affinché i ministeri di settore predispongano le relazioni tecniche in modo sistematico.

Inoltre, in numerosi casi le commissioni competenti della Camera hanno chiesto al Governo di apporre in seno al Consiglio la riserva di esame parlamentare, come previsto anche in questo caso dalla legge n. 11 del 2005. Solo in qualche caso, però, il Governo ha comunicato di aver effettivamente apposto la riserva, facendo decorrere il termine dei venti giorni entro cui il Governo deve attendere la pronuncia delle Camere. Vorrei sapere se il Ministro intende adottare delle iniziative in questa direzione affinché alle Camere sia data comunicazione.

Infine, ed è forse la questione a cui tengo di più, in questa fase del processo di integrazione europea sono numerosi i *dossier* orizzontali, che coincidono, ovviamente, con le competenze di diversi ministeri, come il quadro finanziario e la nuova *governance* economica, seguiti rispettivamente dal Ministro degli Esteri e dal Ministero dell'economia. Credo che, invece, il Ministro delle politiche comunitarie in prospettiva dovrebbe attribuire al suo Dipartimento il ruolo generale di coordinamento affinché questi percorsi non

siano condizionati da logiche e dinamiche settoriali, ma si cerchi di guardare con una visione strategica a questi atti.

MARCO MAGGIONI. Mi associo anch'io ai colleghi che mi hanno preceduto nel ridare il benvenuto e nell'augurare buon lavoro al Ministro. Penso che, a livello di politica interna, abbiamo parecchie sfide, a partire dal completamento dell'*iter* della legge n. 11 del 2005 al Senato, molto importante, come già suggerito in precedenza, frutto di un accordo di tutta la Commissione, quindi si può parlare di un buon lavoro svolto da tutti i colleghi sia in Commissione che in Aula.

Vi sono poi la legge comunitaria 2010 e la legge comunitaria 2011 che, come già ricordato dal presidente Pescante, arriverà a breve. Questi sono i punti su cui dovremo confrontarci e trovare, come sicuramente troveremo, un punto di sintesi per produrre qualcosa di buono per il Paese.

Ora, la situazione che stiamo vivendo a livello mondiale, ma in particolare a livello europeo, impone particolari sforzi e in questa fase la nostra considerazione è che stiamo percependo una sorta di compressione della sovranità nazionale che ci allarma. Abbiamo sfide molto importanti, cui tuttavia non riusciamo a far fronte proprio per una serie di vincoli imposti. Basti, ad esempio, citare la situazione della nostra moneta, che in questo momento ha un cambio sfavorevole nei confronti del dollaro, e quindi non aiuta a incrementare i livelli di crescita delle nostre imprese; le strategie occupazionali, che qualcuno vorrebbe spostare in ambito europeo e non più a livello nazionale.

Abbiamo visto, recentemente, quanto è accaduto in ambito di immigrazione clandestina per cui il nostro Paese è stato lasciato solo ad affrontare un'emergenza internazionale con regole europee, che quindi dovevano gestire un fenomeno a livello europeo.

Ribadisco quello che abbiamo già affermato in Aula, ossia la nostra contrarietà all'ingresso della Turchia in Europa. Questo è un punto che intendiamo riba-

dire come gruppo della Lega Nord proprio per tutte le motivazioni storiche e culturali che questo implicherebbe.

Questi sono, quindi, gli auspici che come gruppo offriamo al Ministro, col quale siamo certi che troveremo un punto di convergenza.

ENRICO FARINONE. Auguro anch'io al Ministro buon lavoro.

Diverse cose sono già state dette. Mi limito a fornire tre spunti e un'osservazione di fondo. Innanzitutto, credo che, con riferimento al lavoro nel passato, sia mancato un raccordo sistematico tra Governo e Commissione. Gli atti di indirizzo in materia europea, una trentina all'anno, non un'enormità, sostanzialmente non sono mai stati seguiti, discussi con il Governo e i ministri interessati, mentre erano discussi in questa e nelle commissioni competenti.

Voglio auspicare che il lavoro del Ministro, oggi finalmente presente con continuità, sarà anche quello di indirizzare i suoi colleghi a seguire con attenzione questo tipo di tematiche.

È stato, inoltre, già accennato dal presidente Pescante il tema delle procedure di infrazione, che non solo sono numerose, ma a proposito delle quali sappiamo che il Governo deve trasmettere informative: questo non è accaduto con l'ultima legge comunitaria. Tra poco ne affronteremo una nuova e non ho motivo di dubitare che, invece, non si ripeterà questa carenza di informativa, fondamentale per i nostri lavori, ma anche nell'interesse complessivo del Paese, e quindi anche del Governo.

Si è parlato molto della legge n. 11 del 2005 e anch'io spero che i tempi del Senato non divengano biblici perché altrimenti avremo lavorato per nulla. Siamo nella fase conclusiva della legislatura, sia che si interrompa prima sia che arrivi alla scadenza naturale, per cui voglio sperare che il Senato acceleri un po' i tempi, ma anche qui il raccordo, parola magica in questo caso, tra Dipartimento delle politiche comunitarie e rappresentanza italiana a Bruxelles è fondamentale.

Ne abbiamo discusso tante volte, osservando come gli altri Paesi, non solo i più importanti, investano molto su Bruxelles: se crediamo che l'Unione europea debba andare avanti, come crediamo, riteniamo tuttavia che il ruolo dell'Italia in esso debba essere assolutamente proattivo, ma anche attento a far valere gli interessi del Paese.

Abbiamo sempre lamentato in quest'anno, Ministro, l'assenza di un Ministro per le politiche comunitarie perché crediamo fortemente in questo ministero, nell'Unione, per cui formulo un'ultima osservazione non tanto come membro del Partito Democratico quanto forse come uno dei vicepresidenti, ancorché di minoranza, di questa Commissione: credo che ciò che di più importante potremo fare insieme lavorando, confrontandoci, sia un confronto continuativo tra il Ministro e questa Commissione.

Avrà modo di verificare che questa Commissione, come è già stato detto dall'onorevole Formichella, cerca di lavorare in qualità più che in quantità, ma soprattutto è considerata a livello del Parlamento un po' una Cenerentola. Ci stiamo confrontando, non per la nostra capacità, ma perché così sono le cose, con un cambiamento epocale: se l'Unione Europea proseguirà, e io credo che questo vada sottolineato a maggior ragione in momenti difficilissimi per l'Unione europea, come quelli che stiamo vivendo, questa Commissione diventerà tra le più importanti del nostro Parlamento, non per la nostra presenza, ma proprio perché le tematiche d'ordine europeo avranno una rilevanza sempre maggiore nell'economia dei lavori della Camera, come credo anche il suo ministero diventerà sempre più rilevante.

Le auguro, quindi, buon lavoro e spero in un lavoro comune qui in Commissione e in Aula.

GIANLUCA PINI. Innanzitutto, ringrazio e faccio i miei migliori in bocca al lupo per il lavoro al Ministro, con la quale abbiamo condiviso già una battaglia difficile sul nostro territorio con risultati direi abbastanza lusinghieri, augurandole di ot-

tenerne di migliori in sede europea. Da parte nostra ci saranno sempre la massima e leale collaborazione e sostegno.

Sono già stati affrontati diversi temi assolutamente importanti. Vorrei solo porre l'accento su pochi punti perché per noi come Lega Nord riguardano questioni di importanza vitale sulle scelte strategiche che questo Paese deve compiere come Stato membro in seno all'Unione europea.

Il collega Maggioni prima ha citato il problema legato alla compressione della sovranità nazionale su determinati temi: aggiungo la compressione sempre più pressante di interessi nazionali in seno all'Unione europea, per cui ciò che si chiede in sostanza al Ministro Bernini è di tenere sempre alta la guardia durante dibattiti in sede di Unione europea su questioni che, in qualche modo, possono svilire le peculiarità del nostro Paese.

Cito un esempio su tutti perché l'abbiamo affrontato in maniera assolutamente serena all'interno della ultima legge comunitaria, che ci auspichiamo sia approvata rapidissimamente dal Senato: in relazione alle concessioni demaniali, parliamo di una questione che riguarda un indotto di circa 350.000 famiglie, ma anche una fetta importante del PIL.

Quando la questione è stata affrontata in sede europea, non si è tenuto conto delle peculiarità del nostro Paese, uniche rispetto a quelle di tutti gli altri Stati membri. Ora, abbiamo creato una delega specifica che il Governo può e deve esercitare rapidamente, ma l'abbiamo creata con un obiettivo specifico: dare al Ministro per le politiche europee la possibilità di rinegoziare questa posizione in sede di Unione europea. Auspichiamo che sia fatto non per essere diversi dagli altri, ma proprio per difendere i nostri interessi nazionali.

Sulla questione della Turchia, già affrontata dal collega Maggioni, aggiungo che sarà necessario un suo pronunciamento in tempi brevissimi. La minaccia di un Paese che sta facendo un percorso di adesione all'Unione europea nei confronti di un Paese che è già membro e che diffida tutti gli altri Stati membri minacciando

ritorsioni sulla scelta delle presidenza è assolutamente inaccettabile. Mi auguro che, come Ministro e in rappresentanza del Governo, prenda una posizione durissima nei confronti di tali minacce sul piano internazionale inaccettabili.

Infine, sono sicuro che ella si farà portavoce di tutte le istanze degli interessi nazionali in seno all'Unione europea profilando un contraltare contro il braccio armato degli speculatori internazionali, ossia le agenzie di *rating* con DNA totalmente americano.

Mi auguro che nasca proprio da questa sede e prenda in qualche modo la strada di Bruxelles attraverso la sua voce la necessità impellente di costituire un'agenzia di *rating* assolutamente indipendente a livello europeo, che possa fare da contraltare alle porcate speculative che stanno arrivando da oltreoceano.

PRESIDENTE. Naturalmente, ciascun deputato interviene a nome del gruppo che rappresenta, quindi possono esserci punti di vista diversi nella stessa maggioranza sulle stesse tematiche.

ISIDORO GOTTARDO. Ministro, considero il lavoro che ha davanti facilitato e nel contempo molto ingrato. È facilitato perché ha a disposizione una struttura che abbiamo potuto apprezzare per la qualità del proprio lavoro; perché le è stato lasciato molto lavoro da fare, quindi non ci occupiamo solo di radici cristiane, ma abbiamo anche problemi concreti da affrontare in Europa; facilitato perché può contare su una Commissione parlamentare, la nostra, che ha, grazie a Dio, una cultura che va al di là degli schieramenti e cerca in qualche maniera di guardare agli interessi di questo Paese. È un compito ingrato perché in questo Paese abbiamo potuto constatare — lo dico da relatore delle proposte di legge di riforma della legge n. 11 del 2005 — che tutto è contro l'Europa tranne la nostra personale cortesia. Questa è la fotografia che abbiamo davanti.

Ricordando una chiosa non polemica, ma una constatazione di fatto, il collega

Gozi diceva che nella legge n. 11 del 2005, il gruppo del PD ha chiesto un rafforzamento del coordinamento da parte del suo ministero. Tuttavia, come tutti i gruppi, abbiamo dovuto riscontrare che nella Commissione affari esteri gli stessi gruppi avevano un'opinione completamente diversa.

Siamo consapevoli. Per la Merkel, mancando l'euro, non c'è Europa; dobbiamo anche dirci che senza l'Europa non può esserci l'euro, per cui il problema è che manca l'Europa.

Faccio questa battuta per dire che, se non cominciamo a pensare con un po' di generosità che è anche compito di questo Paese contribuire a fare in modo che l'Europa esista, e non quindi semplicemente a pensare che l'Europa ci è ostile e che voglia infrangere il diritto dei singoli Paesi a vivere secondo le loro necessità, credo che non se ne uscirà.

Da questo punto di vista, aggiungo una questione molto semplice. Cerco di ragionare con la mia testa e ho letto Standard & Poor's dell'altra notte. Inviterei tutti a leggere con un po' più d'attenzione perché chi conosce il nostro Paese e il lavoro di tutti i giorni, probabilmente si rende conto che c'è una fotografia dell'Italia purtroppo molto veritiera, che non riguarda il Governo Berlusconi, riguarda il Parlamento, ma soprattutto l'assenza di volontà di questo Paese, caratterizzato da *lobby* e da conservazioni, di cambiare.

Questo è il problema che nel nostro lavoro di recepimento delle norme europee ci troviamo ogni giorno a constatare in questa Commissione, ma anche nelle altre Commissioni. Dico con molta amarezza, da relatore nella Commissione XIII, che abbiamo margini di crescita, come Paese, a costo zero e non li percorriamo semplicemente perché la politica non è in grado di vincere le resistenze trasversali che abbiamo a qualsiasi cambiamento, che darebbe al Paese un po' di respiro e di crescita.

In relazione alla legge n.11 del 2005 nello specifico, lei deve aiutarci con il Senato. Ringrazio il nostro ambasciatore Nelli Feroci che — lo dico presuntuosa-

mente — operando in Europa coglie alcuni aspetti che abbiamo inserito nella riforma della legge n.11 del 2005, frutto di un equilibrio difficile. Abbiamo, infatti, dovuto vincere le resistenze di tante amministrazioni dello Stato, abbiamo avuto difficoltà a inserire il principio che l'Europa non è più uno Stato estero, ma una questione interna, ma siamo andati in conflitto con l'ordinamento di questo Stato, e quindi ci sono cose con cui, anche se la riforma della legge n.11 del 2005 sarà approvata, lei dovrà fare i conti. C'è un aspetto, inoltre, che già l'ambasciatore Nelli Feroci aveva sottolineato nell'audizione alla Commissione 14^a del Senato quando metteva sull'avviso a proposito dell'inderogabile necessità dello sdoppiamento degli strumenti della legge comunitaria in legge di delegazione europea e in legge europea.

Siccome si dice che al Senato c'è l'idea di superare i due strumenti, lei dovrebbe far presente che non abbiamo potuto superare nella legge due aspetti: il primo è che alla Camera dei deputati esiste un Regolamento ottocentesco e, se questo non è modificato, possiamo garantire i recepimenti ai sensi del Trattato delle norme europee solo con uno strumento legislativo; il secondo aspetto è quello legato alla necessità di uscire dalla cattiva abitudine di utilizzare la legge comunitaria per questioni estranee al suo oggetto proprio.

Un altro aspetto molto importante nella riforma della legge n.11 del 2005 — tralascio quelli che già alcuni colleghi hanno ricordato — è il cancro delle procedure di infrazione. Nella legge di riforma, infatti, abbiamo tenuto conto delle questioni che le ho detto, ma anche del Titolo V della Costituzione italiana, e quindi di un sistema di Governo sia nella fase ascendente ma soprattutto in quella discendente che molto spesso è troppo articolato, per cui abbiamo cercato di ricondurlo a un momento di coordinamento, crescita e consapevolezza di tutto il Titolo V della Costituzione rispetto a queste questioni.

Delle procedure di infrazione dobbiamo vergognarci come Paese, innanzitutto perché ci costa moltissimo, ma anche

perché è la dimostrazione di un Paese che non vuole entrare in Europa. Quello che abbiamo potuto indicare, il sistema della gogna mediatica, è perlomeno un tentativo di mettere tutte le amministrazioni dello Stato di fronte alla responsabilità di rispondere ai cittadini del perché siamo in una situazione di procedura di infrazione.

Il nostro compito resterà impossibile fino a quando il modo in cui il Paese si raccorda con l'Europa non diventerà uno strumento di comunicazione che interessa i cittadini.

Siamo andati avanti con le modifiche alla legge n.11 del 2005, quindi una legge di impatto notevolissimo, un lavoro enorme, chiusa all'unanimità, senza che il *TG Parlamento* desse una sola parola di informazione.

Personalmente, ho voluto andare a fondo: mi è stato detto che dal palinsesto RAI, rete di informazione pubblica, la questione è sparita e non c'è nessuna indicazione per chi ha il compito di riportare notizie. In un Paese che deve legiferare per il 70 per cento di quello che fa in rispetto dell'Europa, questo dimostra come la questione della comunicazione sia completamente elusa.

Credo che rientri nei suoi compiti come ministro, come rappresentante del Governo, capire che, se l'informazione più complessivamente non comprenderà anche gli aspetti positivi — ogni volta che dobbiamo recepire una norma il problema è l'imposizione dell'Europa e il 90 per cento con disinformazione strumentale, prodotta dalle *lobby* che non vogliono cambiare — credo che non ne usciremo e che questa sia una delle questioni da affrontare insieme, non senza il Governo, soprattutto a favore delle nuove generazioni, con una comunicazione più utile per questo Paese.

ELENA CENTEMERO. Innanzitutto, ringrazio i colleghi che hanno voluto darmi la precedenza in quanto sono impegnata anche nella Commissione VII. Utilizzerò tempi europei di intervento vista, appunto, la presenza del Ministro e non soffermandomi su temi che sono già stati

affrontati e approfonditi dai miei colleghi, come quello della legge n.11 del 2005, quello della relazione e quello del Programma nazionale di riforma.

Pur non essendo la formazione e l'istruzione materie esclusive delle competenze degli Stati membri, ma l'Unione europea dandoci una serie di comunicazioni e interventi sia come Parlamento sia come Commissione europea in questo settore e, soprattutto, richiamandomi alla strategia di Lisbona e alla strategia UE 2020, in cui l'istruzione, la formazione e la ricerca sono elementi fondamentali della crescita dell'Europa, anche in un quadro di crisi finanziaria come l'attuale, la richiamo, Ministro, a dare un particolare rilievo, anche con la sua presenza a Bruxelles e anche con la collaborazione del nostro Dipartimento del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e del Dipartimento degli affari internazionali, ad alcuni temi chiave che saranno affrontati.

In particolar modo, mi riferisco all'iniziativa *Young on the move*, la mobilità transfrontaliera dei giovani, fondamentale per acquisire delle competenze in campo linguistico spendibili in un mercato del lavoro assolutamente transnazionale, ma che potrebbero anche integrare il problema che tutti abbiamo sottolineato e che ha ricordato prima l'onorevole Gottardo, ossia quello di una cultura europea.

Nel nostro Paese manca una cultura d'Europa perché manca all'interno del sistema di formazione e istruzione una conoscenza di questo ambito, per cui questo è un tema che va particolarmente affrontato, non solo attraverso i mezzi di comunicazione.

All'interno del Popolo della Libertà lei ha avuto un incarico così importante in questo settore, ma credo che anche nel campo dell'istruzione e della cultura questo vada sottolineato.

Un altro aspetto molto importante è il quadro europeo delle qualifiche, che andrà rivisto nel 2012-2013, e, oltre a questo, tutte le questioni legate alla valutazione, quindi il quadro comune europeo per la garanzia della qualità in quanto proprio

uno dei temi chiave della politica di questo Governo nel campo dell'istruzione è quello della qualità collegata alla valutazione.

NUNZIANTE CONSIGLIO. Grazie, Ministro, per la sua presenza. Abbiamo molto apprezzato l'impegno profuso in questa legislatura dal Dipartimento per le politiche europee per la riduzione delle procedure di infrazione avviate nei confronti dell'Italia. È già stato ripreso prima da alcuni colleghi, e dall'onorevole Gottardo in particolare, ma bisogna sempre comunque constatare che il nostro Paese continua a registrare 147 procedure pendenti e credo sia il peggior risultato dei ventisette Stati membri dell'Unione.

Abbiamo avuto modo anche di constatare, attraverso le audizioni periodiche che abbiamo avuto con il professor Adam in seno al Comitato per il monitoraggio sull'attuazione delle politiche europee da me presieduto, una percentuale sempre più significativa di procedure pendenti, che non discendono dalla mancata adozione di disposizioni legislative, e quindi dalla responsabilità del Parlamento, ma piuttosto dalla mancanza dell'adozione dei decreti ministeriali di recepimento di direttive recanti norme tecniche.

Sulla questione ambientale potremmo aprire un libro a parte. La nostra Commissione, grazie all'iniziativa del presidente Pescante, ha già chiesto ai ministri responsabili dei dicasteri che registrano il maggior numero di inadempimenti di provvedere. Su questo punto le rivolgerò anche una domanda.

Inoltre, da sempre la Lega ha considerato prioritario assicurare un maggior coinvolgimento delle regioni nella formazione della posizione italiana nelle sedi decisionali dell'Unione europea. Sia la legge n. 11 del 2005 sia la legge La Loggia prevedono meccanismi di raccordo tra il Governo e le regioni che comunque non risulta siano stati pienamente attuati.

Mi riferisco, in particolare, alla partecipazione dei rappresentanti delle regioni al CIACE e al Comitato tecnico permanente nonché alla delegazione del Governo in seno al Consiglio dell'Unione europea.

Mi chiedevo come intenda procedere il Ministro riguardo alle iniziative politico-amministrative verso altri ministeri per assicurare un tempestivo recepimento delle direttive tecniche per quanto riguarda la questione delle infrazioni; e quali iniziative intenda assumere per migliorare e rendere più sistematico il raccordo con le regioni, soprattutto sui *dossier* come la riforma della politica di coesione e della politica agricola o la predisposizione nel prossimo quadro finanziario dell'Unione europea che incidono fortemente sulle competenze regionali.

Infine, direi che è inutile ribadire che sulla riforma della legge n.11 del 2005 è stato svolto un ottimo lavoro. Posso garantirle che in sede europea, quando andiamo alle riunioni COSAC, gli altri Paesi non riescono a capire qual sia la maggioranza e quale la minoranza perché si fa un ragionamento all'unisono, cosa non da tutti i giorni.

Quanto alla battuta, che non era una battuta, del collega Farinone, se non ricordo male Cenerentola sposò il principe. Al Ministro vorrei dare un suggerimento, molto meno di un consiglio: se potesse comunicare il prima possibile il suo numero di scarpe ottimizzeremmo i tempi di questa Commissione !

LUCIO STANCA. Non volevo mancare di fare gli auguri di buon lavoro al Ministro.

Vorrei fare solo sul piano generale una considerazione, che è già stata toccata da parecchi interventi, ma che credo sia la più importante di tutte al di là del lavoro quotidiano che dobbiamo fare come Commissione per quanto riguarda il modo in cui siamo in Europa, laddove il problema di fondo oggi è che l'Unione è in crisi: ci siamo accorti in questi giorni che ciò avviene non tanto perché c'è una crisi finanziaria quanto perché l'architettura, il disegno europeo, alla prova della prima grande crisi del 2008, ha mostrato segni di fragilità.

Non vediamo una prospettiva positiva, abbiamo solo quella negativa, per la quale

se salta l'euro andiamo tutti a casa nel senso che non esiste più la Commissione politiche europee. Manca, però, un dibattito, soprattutto nel nostro Paese e nelle istituzioni, ma anche nella società, nell'economia, su come possiamo contribuire. In altri Paesi, invece, c'è, almeno in alcuni, basta vedere la stampa internazionale, questo dibattito su cosa deve essere fatto, cosa si potrebbe fare al di là di interventi tecnici per superare l'attuale crisi finanziaria, per dare forza al disegno dell'Unione, che tutti quanti vogliamo che sopravviva e che esca più forte.

Allora, Ministro, lei ha un compito quasi impossibile: stimolare l'attenzione di questo Paese su un tema così importante, ma che il Paese sente così lontano da non impegnarsi e che invece è vitale per il nostro futuro, come difesa degli interessi anche nazionali.

PRESIDENTE. Eventuali altri interventi possono seguire a quello del Ministro.

Mi permetto solo, Ministro, di precisare il mio punto di vista sulla questione della riduzione della cosiddetta autorità, dei poteri nazionali e degli interessi nazionali. Ho la sensazione che non stiano scomparendo i poteri nazionali, ma l'Europa. Lei è ovviamente tenuta a difendere gli interessi del nostro Paese, ma ugualmente ritengo, essendo Ministro per le politiche europee, che debba cercare di muoversi in campo internazionale con incontri, visite, che in passato sono state molto rarefatte, ricordando sempre che siamo un Paese fondatore dell'Unione europea e che non possiamo continuare di questo passo.

È chiaro quella che stiamo attraversando è la crisi del secolo, più di quella del '29, ma se non c'è una risposta europea — si parla infatti di Ministro europeo per l'economia — questo indebolimento dell'Unione si farà ancora più forte nei giorni che verranno e non è solo un discorso tedesco, non solo italiano, non solo greco, ma viene addirittura da parte di alcuni Paesi che recentemente sono entrati in Europa. Cito uno su tutti l'Ungheria.

Questa è una preoccupazione seria che va considerata in parallelo con l'altra di

cui non abbiamo parlato oggi, e cioè che in tema di politica di coesione i nostri interessi devono essere fatti valere almeno quanto li stanno facendo valere la Germania e la Francia.

Do la parola al Ministro Bernini per la replica.

ANNA MARIA BERNINI BOVICELLI, Ministro per le politiche europee. Grazie infinite a tutti. Prima di tutto, consentitemi di ricollegarmi agli ultimi due interventi, che ho trovato molto di contesto, relativi sia a Cenerentola sia alla missione impossibile: certamente, anche Cenerentola aveva una missione impossibile, almeno apparentemente. È altrettanto vero che di Cenerentola ce n'è una sola, quindi non possiamo considerarla un *format*, ma una splendida eccezione.

Per quanto riguarda il mio numero di scarpa, francamente preferirei non dichiararlo a questa Commissione perché supera il 40, quindi mi sentirei un po' imbarazzata nell'interpretare il ruolo della Cenerentola comunitaria. Oltretutto, non ho capito bene se la Cenerentola della circostanza sia l'Europa o la sottoscritta o se addirittura ci sia un'identificazione tra questi due elementi, il che mi sembra un po' eccessivo.

Apprezzando, quindi, moltissimo questo viatico e trovando utile passare attraverso le *boutade* a cose estremamente serie, quali sono quelle che i colleghi hanno speso nei loro interventi, vorrei ringraziare tutti. Ringrazio perché gli interventi hanno fornito uno stimolo a parole non solo di forma, ma di vera sostanza. I colleghi potranno vederlo, anzi, scusatemi l'informalità, potrete vederlo. In fondo sono stata fino a pochissimo tempo fa seduta insieme a voi, quindi consentitemi di essere lievemente meno ministeriale in questo intervento e forse più legata a istanze che ho visto nascere e ho sentito crescere proprio seduta su queste sedie, anche se da un'altra posizione, la I Commissione, che però è fortemente contigua rispetto alle istanze avvertite all'interno di questa, soprattutto con riferimento, consentitemi questa piccola antici-

pazione, alla pregnanza del ruolo di questa Commissione sulla valutazione di conformità comunitaria, tema a mio avviso mai sufficientemente trattato, che è stato tratteggiato in maniera tangenziale da molti dei vostri interventi.

Giustamente l'onorevole Stanca diceva che, se non esistesse più l'Europa, non esisteremmo neanche noi. Questo è verissimo, ma se questa Commissione deve esistere, deve avere una valenza, una pregnanza, un'effettività, un valore di determinazione reale della conformità europea dei provvedimenti che passano sui banchi di questa Commissione che non deve essere avvertita solamente all'interno della Commissione stessa, ma anche al limitare dell'Aula.

Questo è uno dei sogni che caratterizzano il testo della nostra relazione e qui approfitto — vorrei spiegarvi perché sto parlando al plurale — per ringraziare non solamente il presidente Pescante, che in ogni caso è stato l'anima di quell'unanimità e ha così gratificato non me come Anna Maria Bernini, ma come rappresentante *pro tempore* delle politiche europee in Europa, certamente rafforzato dall'impegno unanime prima della Commissione e, conseguentemente, del Parlamento di votare all'unanimità una risoluzione legata alla relazione certamente intempestiva, e di questo parleremo, che mi/ci consentirà di presentarmi/ci al tavolo delle istituzioni comunitarie con un valore aggiunto, con un carburante molto più rinforzato rispetto a quanto avrebbe potuto essere se l'unitarietà non si fosse raggiunta.

Grazie, quindi, al presidente Pescante, grazie naturalmente alla maggioranza e grazie a tutte le opposizioni per l'impegno che hanno voluto dedicare, confortando il Governo nel trovare un accordo importante, prospettico su temi che saranno altrettanto prospettici sulle assise europee.

Dopo aver ringraziato voi, vorrei ringraziare il Dipartimento — ne parlava prima il presidente Pescante ed è giusto che lo si sappia, tra l'altro il Dipartimento è schierato proprio alla mia destra — che ha continuato a operare con un'attività importante. Per questo mi permetto di

ringraziare partitamente l'ambasciatore Gaiani, il professor Adam, l'avvocato Fiorentino e naturalmente il consigliere Celeste, che non è presente, ciascuno dei quali per la propria parte ha contribuito, relativamente alle procedure di infrazione, e tutto lo *staff* colà ubicato e rappresentato.

Ho avuto modo di ricevere suggestioni dalle commissioni parlamentari che ho già avuto il piacere di ascoltare pure in questo brevissimo mandato ministeriale. Sono, infatti, Ministro da nemmeno due mesi, dal 27 luglio, ma ho avuto modo di conoscere le istanze sia della Commissione 14^a del Senato, che ho ripetutamente praticato e dalla quale, tra l'altro, ha avuto ingresso la manovra *bis*, la manovra di quest'estate, quindi dove si sono trattati i temi anche piuttosto urgenti, di bruciante attualità, sia in occasione della risoluzione di questa Commissione. Mi permetto, quindi, di consegnarvi una relazione rispetto alla quale vorrei essere autorizzata da voi a non seguire un ordine pedissequo, ma piuttosto a ricollegarmi ai punti che i vostri interventi hanno sollecitato e che sono parte della relazione stessa.

I temi che avete trattato sono temi con la T maiuscola, gli elementi di criticità, i problemi, le disomogeneità, le dissonanze, le mancanze di coordinamento: sono certamente i problemi, le patologie che tutti noi dobbiamo tentare in maniera coordinata di risolvere. Credo, infatti, che il *leitmotiv*, la parola chiave di un lavoro comune sia proprio questa, « coordinamento ».

Ognuno dei vostri interventi ha evocato il senso del coordinamento: del Ministro per le politiche europee con il suo Governo; del Governo con il Parlamento; del Governo e del Parlamento con gli enti locali territoriali, siano essi regioni, province, comuni, che sono centro di imputazione di diritto dell'Unione e noi lo sappiamo. Non a caso, l'espressione Unione europea è entrata trionfalmente in Costituzione nel 2001 proprio attraverso l'articolo 17. In questo caso non stupiamoci, lo dico alla collega Centemero e anche al collega Consiglio, se la cultura

europea è di così difficile radicamento e gemmazione nel nostro Paese. In fondo la nostra stessa Costituzione ha conosciuto l'Unione europea solamente nel 2001. Prima di quella data si faceva il solo riferimento agli articoli 10 e 11 della Costituzione, ai trattati internazionali, alle limitazioni di sovranità, ma l'Europa era incospicuamente, curiosamente sconosciuta alla stessa Costituzione italiana.

Era ovvio, era perfettamente ricompresa nel suo dettato, però parlare di Europa ora significa parlare anche testualmente di Europa, scrivere le parole Europa e Unione europea, adottare sentimenti di filoeuropeismo che devono contrastare un'ondata di nazionalismi degli Stati membri con i quali noi tutti quotidianamente ci confrontiamo anche solo con un banale approccio mediatico leggendo un giornale, si chiamino essi pirati o estremisti di diversa natura. È certamente vero che una porzione di Europa, quell'Europa che ricomprende tutti noi, sta mettendo in discussione se stessa e magari sta facendo le domande giuste dando le risposte sbagliate.

Non vorrei divagare, quindi farò qualche affermazione di principio rimandando molto al contenuto della mia relazione. Vorrei ritornare al coordinamento: il primo coordinamento emerso è quello dell'Italia sull'Europa, poi parleremo del coordinamento parlamentare. Vedete che per me il cuore del coordinamento sta nel coordinamento Governo-Parlamento, principalmente coordinamento con il Governo rappresentato dalla sottoscritta e dal Dipartimento ma anche da un'attività di sollecitazione dei colleghi appartenenti alle amministrazioni centrali, ai ministeri competenti per materia, affinché possano partecipare attivamente non solamente alle attività parlamentari, ma anche e soprattutto alla presenza parlamentare nella fase ascendente e discendente per la partecipazione del nostro Paese alle attività e al diritto dell'Unione europea.

Qual è la prima modalità di coordinamento, scusate la *naïveté* con cui la esprimo? Conoscersi. Credo che il Ministro per le politiche europee, ciò che io ho

fermamente intenzione di fare insieme al Dipartimento, debba conoscere *vis-à-vis*, come fanno i colleghi degli Stati membri che ho già incontrato in alcune bilaterali, i componenti della Commissione europea interessati ad azioni e materie dei singoli *dossier*, interloquire con loro. È lecito, naturalmente, nel rispetto del principio di lealtà e di terzietà delle istituzioni comunitarie, interloquire con la Commissione.

Mai interlocuzione di questo tipo, inserita negli schemi e contenuta entro i limiti della leale collaborazione, della collaborazione secondo parametri di terzietà, è stata più opportuna, così come è opportuna un'attività di coordinamento con tutti i colleghi europarlamentari. Sappiamo che dal Trattato di Lisbona in poi la funzione delle istituzioni comunitarie è cambiata. Il Trattato di Lisbona ha certamente cambiato la faccia dell'Europa e non è una parola o un insieme di parole che cambia la faccia dell'Europa, ma un percorso.

È ben vero, lo ricordava il collega Gozi, che il Trattato di Lisbona sta avendo un'attuazione rallentata da alcuni eventi oggettivi e altri soggettivi; è altrettanto vero che il Trattato di Lisbona certamente non era stato pensato per un tempo di crisi e questo è il senso di *Euro Plus*, favorire l'implementazione di un trattato che nasce gestendo un'emergenza planetaria, a sua volta gestita nel contesto dell'Unione europea e deve essere gestita con strumenti comuni.

Dicevo, quindi, che a maggior ragione il ruolo del Parlamento così valorizzato, il ruolo della cooperazione rafforzata — prima si parlava anche di questo — deve essere affrontato dall'Italia. Sto parlando di Governo *pro tempore*, attraverso un'interlocuzione costante con i nostri componenti, i membri dell'esecutivo europeo e i membri del legislativo europeo.

L'altro elemento giustissimamente emerso è quello dei nostri funzionari. La struttura di missione — lo vedremo anche nella gestione delle procedure di infrazione — ha una funzione fondamentale, così come hanno una funzione parlamentare i nostri funzionari, che sono eccellenti e molto professionalizzati.

Oltretutto, abbiamo avuto in questi due anni e mezzo un'ulteriore professionalizzazione, la nomina di dirigenti e direttori generali, vicedirettori generali. Sempre tenendo conto del principio di lealtà alle istituzioni comunitarie, valorizziamo l'appartenenza al Paese d'origine, valorizziamo le professionalità di questi funzionari, interfacciamoci con loro, accompagniamo le loro carriere in Europa e, una volta che tornassero dall'Europa — esistono anche gli esperti distaccati, voi tutti lo sapete e me lo insegnate — valorizziamo le loro professionalità acquisite in Europa a scopi domestici. Anche questi sono temi di coordinamento che attengono, a mio avviso, non al *basic*, ma alla platea di costruzione di quel rapporto Italia-Europa in cui l'Italia più fluidamente, più efficacemente fa sentire la propria voce, le proprie istanze nelle giuste sedi europee.

Consentitemi di andare un po' fuori copione. Credo che seguire le professionalità dei nostri funzionari o interfacciarci con i nostri commissari europei, tedeschi, austriaci, svedesi — sono comunque nostri, fanno parte del nostro *kit* di organigramma costituzionale europeo al quale dobbiamo attingere per avere e per dare informazioni — debba accadere molto operativamente, molto pragmaticamente, poi scriveremo una legge se necessario, faremo un atto di normazione secondaria, ma a mio avviso la funzione da svolgere è quella di attivare un percorso, accendere i canali di comunicazione, che sono già peraltro accesi, fluidificarli il più possibile.

Quanto al coordinamento Italia su Europa, parliamo di un'Italia che in questo caso, grazie a voi, proprio grazie all'*incipit* in questa Commissione, parla con una sola voce. Mi presenterò in Europa con una risoluzione che fa capo a una relazione che attiene alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea votata all'unanimità. Questo rende la voce ovviamente molto più percettibile.

Il problema vero, ed è questo il motivo per cui a mio avviso bisogna valorizzare fortemente i meccanismi di coordinamento, è quello di portare a volte voci disomogenee, non solamente legate alla

politica, ma anche alla società civile, che spesso si presenta in Europa a ranghi non serrati, quindi facendosi portavoce di istanze che, essendo loro stesse disomogenee, deresponsabilizzano le istituzioni comunitarie rispetto a una vera attenzione sui contenuti del *dossier*, che è l'obiettivo che vogliamo raggiungere, per cui si scocca la freccia ma non si centra il bersaglio perché le frecce sono troppe.

Organismo di coordinamento per definizione è il CIACE. Voi tutti l'avete menzionato. Questo è il primo sogno, ma in fondo è una realtà praticabile. Il CIACE è proprio quell'organismo sia nella sua parte politica sia nella sua parte tecnico-amministrativa, ossia il Comitato tecnico permanente, che può e vuole sviluppare quell'attività di coordinamento di cui prima si diceva.

A proposito dell'onorevole Consiglio, lei diceva che il CIACE non ha coinvolto rappresentanze regionali: non è vero perché il Comitato tecnico permanente — credo che possano confermarlo e vedo teste che per fortuna confermano — ha coinvolto spesso rappresentanze regionali. Il tema, piuttosto, è, poi ne parleremo, quanto il CIACE ha operato fino a ora come organo politico e quanto come organo tecnico-amministrativo. A mio avviso, deve esserci una scissione: sono due corni di uno stesso obiettivo di coordinamento.

Il CIACE deve essere proprio la sede di coordinamento politico, cioè interministeriale, per la gestione di quei *dossier* trasversali di cui tutti avete parlato, che si tratti di prospettive finanziarie o di *governance* economica, di gestione di strumenti finanziari innovativi, di cui abbiamo parlato nella nostra discussione sulla risoluzione, *project Bond*, *euro Bond*, *euro union Bond*, possono piacere più o meno.

È questo il nostro obiettivo, trasformare il CIACE in un organismo politico con una periodicità di riunioni che lo assimili al CIPE, ovviamente non con gli stessi poteri — così non è, credo che il CIACE non abbia queste disponibilità — però certamente per noi è importante e ovviamente abbiamo già operato politicamente in questo senso affinché ci siano

date delle opportunità per poter gestire *dossier* europei importanti, come ad esempio le prospettive finanziarie, in un organismo non già solo tecnico-amministrativo, ma politico di coordinamento.

Questo, onorevole Gozi, può risolvere anche il problema del PNR. Sono d'accordo con lei sul fatto che sia di competenza europea. Siamo di coordinamento, trasversali, orizzontali, *overwhelming*, ci chiamano in ogni modo possibile ed è partito infatti, il PNR, lo ricorderete meglio di me, dal Dipartimento ed è rimasto in pancia al Dipartimento credo fino a novembre. È stato un'incubatrice del PNR, però in quest'ottica certamente vale un'implementazione in senso politico di un organismo come il CIACE, che a quel punto distingue CIACE da CTP, Comitato tecnico permanente.

Questo potrebbe avere, e avrà, un senso di ulteriore coordinamento proprio nell'ottica dei vostri interventi. Questo, infatti, è l'obiettivo delle linee programmatiche che oggi vi porgo: valorizzare il CIACE come strumento politico, quindi dare un *surplus* di coordinamento governativo agli ordini del giorno trasversali, ai *dossier* con competenze orizzontali che saranno trattati nell'ordine del giorno del CIACE.

Consentitemi di continuare un po' « a gatto selvaggio », ma i vostri interventi mi hanno sollecitato in questo senso. Troverete in maniera molto più analitica e spero sistematica trattate le mie linee programmatiche all'interno della relazione, però molti dei vostri interventi hanno sollecitato un approfondimento di quello che abbiamo costruito come nostro architrave governativo, architrave di gestione del Dipartimento per le politiche europee: altro tema è quello della valorizzazione del ruolo sia governativo sia parlamentare quanto alla validazione in senso di conformità comunitaria dei provvedimenti europei.

Quante volte abbiamo sentito parlare di bollinatura europea? Se esistesse — anche questo è un obiettivo che vogliamo perseguire come Dipartimento, naturalmente nei limiti delle nostre possibilità, ma è un tema politico che sottoporremo a livello

governativo — come deve esistere, come esiste in altri Paesi, la garanzia di una bollinatura, un *placet*, un *exequatur*, una valutazione di conformità, di compatibilità, chiamatela come volete — bollinatura fa molto ragioneria — ma in ogni caso una valutazione di compatibilità comunitaria precoce, preliminare, questo sarebbe uno di quegli strumenti che potrebbero limitare le procedure di infrazione perché valuterebbe immediatamente della conformità tra ordinamento domestico e diritto dell'Unione, quanto meno esprimerebbe un parere, che però deve avere una sua valenza.

Naturalmente, il tema che tratterò da adesso in poi a livello governativo sarà l'intensità. Se è una bollinatura di carattere facoltativo, transeunte, è evidente che ha un'altra valenza rispetto alla bollinatura/veto, tipica di alcuni sistemi degli Stati membri.

Lo stesso, a mio avviso, dovrebbe valere in un contesto parlamentare. Credo che alcuni regolamenti di Parlamenti mono o bicamerali legislativi lo prevedano in Europa. Esiste un potere della Commissione politiche e affari europei di dare una valutazione forte di conformità. Credo che questo sia stato anche parte quanto meno di un emendamento, se non sbaglio, in Senato proprio della presidente Boldi, che aveva previsto, in altro contesto ma consimile, l'applicazione di valutazione di impatto e di tabelle di conformità sull'adesione comunitaria, ossia sulla compatibilità comunitaria di proposte e di direttive. Siamo nella fase discendente rispetto all'ordinamento nazionale.

Sono tutti temi che abbiamo intenzione di implementare — potete intenderlo — in un rapporto assolutamente stretto con il Parlamento. Tutto questo passa attraverso il Parlamento, attraverso un'attività di coordinamento con il Governo, nella fattispecie legata alla sottoscritta, alla presenza e all'attività coordinata e continuativa della sottoscritta rispetto alla Commissione, ma che deve passare anche attraverso un'attività di sollecitazione, in fase ascendente o discendente, in fase di recepimento rispetto ai colleghi di Go-

verno, che sono referenti di amministrazioni centrali e quindi hanno a che fare con il recepimento attraverso atti di normazione primaria o secondaria. Qui emerge il secondo problema della farraginosità del recepimento da parte di alcune amministrazioni con atti di normazione secondaria: tutti questi rappresentano potere di impulso che noi siamo assolutamente determinati a esercitare, naturalmente nell'ambito delle nostre competenze. Questa è l'essenza del coordinamento.

PRESIDENTE. Ho una proposta da fare. Alle 16 cominciano le votazioni in Assemblea: se il Ministro è disponibile — e mi sembra che in premessa avesse dato questa disponibilità — potremmo darci un appuntamento per consentirle di esaurire la sua illustrazione e dare a noi la possibilità di intervenire avendo esaminato anche la sua relazione, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

ANNA MARIA BERNINI BOVICELLI,
Ministro per le politiche europee. Questa è

la prima dimostrazione della mia sincerità nel desiderio di un interscambio « cenerentolesco » con la Commissione. Peraltro, alcune delle domande che mi sono state rivolte richiedono una risposta. L'onorevole Formichella mi ha rivolto una domanda molto articolata, per cui mi darei un ulteriore compito: riunire le domande e intanto voi leggerete la relazione, dove troverete alcune risposte e alcune considerazioni rispetto a quello che è stato detto qui.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Bernini e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.

*IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM*

DOTT. GUIDO LETTA

*Licenziato per la stampa
il 25 ottobre 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ministro per le Politiche Europee

On. Anna Maria Bernini

ALLEGATO

**INTERVENTO PROGRAMMATICO DELL'ON. MINISTRO BERNINI
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
XIV COMMISSIONE
21 SETTEMBRE 2011**

Signor Presidente,

Onorevoli Colleghi,

Prima di illustrare i principali indirizzi programmatici cui intendo improntare, nell'ambito del programma di Governo, la mia azione istituzionale, consentitemi di svolgere qualche breve considerazione di carattere più generale sull'attuale scenario europeo.

L'attuale quadro europeo e le sfide dell'Unione

Certamente stiamo tutti attraversando, nelle assise europee, una fase di particolare difficoltà, nella quale sono a tratti revocate in dubbio le stesse

fondamenta della costruzione europea e alcune delle più importanti conquiste degli ultimi anni. Mentre crescono in molti paesi, tra cui anche l'Italia, sentimenti di euro scetticismo.

L'idea d'Europa - consacrata nel Trattato di Roma - ha attinto la propria forza in primo luogo dalla ricerca di condizioni di **pace e libertà**. A tale ricerca si è accompagnato l'impegno per il **benessere economico e la stabilità sociale** di un Continente lacerato dalla guerra e dalla miseria.

Oggi, in un passaggio delicato della sua storia, l'Europa deve applicare quello stesso paradigma, pur se ovviamente focalizzandolo sul benessere economico e sulla stabilità sociale, posto che le grandi conquiste di pace e libertà sono date, forse erroneamente, per scontate. Certamente essa non deve smarrire la propria capacità di andare avanti, né cedere alle derive nazionalistiche che emergono da più parti.

In questo momento l'Europa deve fronteggiare sfide essenziali:

- ⇒ Assicurare la **stabilità finanziaria dell'Unione** e tenere in ordine i conti pubblici degli Stati Membri, controllandone le dinamiche;
- ⇒ Stimolare la **crescita**, obiettivo che può essere colto solo se non andremo *contro* la globalizzazione, ma procederemo insieme nello sforzo per creare ricchezza e occupazione in un mondo in rapida mutazione. Se riusciremo cioè a rafforzare la **competitività** del nostro sistema economico e in particolare di quello industriale, salvaguardando nel contempo il modello sociale europeo. Non si può parlare di crescita, infatti, tanto meno di crescita "sostenibile" e

“intelligente”, se i suoi benefici non si estendono a tutti i segmenti della società. E negli ultimi decenni, purtroppo, lo sappiamo bene, le disuguaglianze sono andate accentuandosi in tutta l'Europa, ed è aumentato il numero delle persone vittime della povertà e dell'esclusione sociale. In questo senso, la **Strategia Europa 2020** persegue anche il fine della solidarietà, ossia della proiezione dei frutti dell'azione economica su tutto il corpo sociale.

- ⇒ Realizzare una politica europea dell'**immigrazione**, che garantisca le frontiere esterne dell'Europa nel rispetto dei diritti dell'uomo e in un quadro di sicurezza.
- ⇒ Condividere con i **Paesi della sponda Sud**, così come abbiamo fatto con quelli dell'Europa centrale, i capisaldi del nostro Stato di diritto ed i valori della democrazia, ma anche dell'economia di mercato, in grado di assicurare grande e diffuso benessere.
- ⇒ Mantenere l'impegno a completare **l'allargamento ai Balcani occidentali**, che da sempre fanno parte della storia e della cultura europea.

Ma anche altre sono le sfide che impegnano l'Europa: da quelle legate alla lotta al **cambiamento climatico**, da realizzare con misure condivise da applicare con determinazione, ma senza compromettere la competitività del nostro sistema economico; alle sfide relative agli **approvvigionamenti energetici, che devono essere stabili e sicuri, in un quadro** comune; o ancora a quelle di una politica commerciale comune capace di tener conto degli interessi di tutti i Paesi, secondo il principio: aperti sì ma non completamente indifesi.

Consentitemi, però, di ritornare brevemente sulla dimensione territoriale della **sponda sud del Mediterraneo**, divenuta oggi fondamentale per la nostra sicurezza e la nostra stabilità.

Credo che si possa affermare senza tema di smentita che, in prospettiva, non vi potrà essere sicurezza e stabilità, né di conseguenza crescita e sviluppo in Europa, se, in un'area a noi così vicina, le ragioni della violenza prevarranno su quelle delle libertà; se continueranno ad essere calpestate i fondamentali diritti umani, civili, politici e religiosi; se non verranno avviate le riforme necessarie per lo sviluppo di libere economie di mercato.

Per perseguire questi ambiziosi traguardi, oggi abbiamo più che mai bisogno della condivisione di un'**idea d'Europa** saldamente ancorata ai valori che discendono intimamente dal nostro essere società basate sulla democrazia e sull'economia di mercato.

L'Unione - specie nella sua "dimensione esterna" - deve affermare questi valori e difenderli con coraggio. Possiamo e dobbiamo pretendere dall'Europa un profilo più alto e obiettivi più ambiziosi. E dobbiamo essere pronti a fare la nostra parte.

Il Trattato di Lisbona conferisce all'Unione strumenti pervasivi: la nomina dell'Alto Rappresentante, la Presidenza permanente del Consiglio europeo, il Servizio per l'azione esterna; strumenti che devono essere però accompagnati da azioni politiche concrete senza limitarsi a mere manifestazioni di volontà.

Obiettivi così ambiziosi richiedono uno **sforzo corale**, frutto della reale volontà di tutti gli Stati membri di procedere sul cammino

dell'integrazione, in piena sintonia con il Parlamento europeo. Questa comune volontà **non potrà in alcun modo essere sostituita da direttori** ristretti o da iniziative bilaterali o - ancor più - di singoli Stati membri, per quanto importanti e centrali essi siano nel processo di integrazione europea.

L'Italia in Europa

L'Italia dovrà dare il suo contributo, rafforzando la propria proiezione europea e cogliendo tutte le occasioni di incontro e di dialogo.

Intendo, in uno con il Dipartimento che ho l'onore di dirigere, partecipare pienamente a tale sforzo, intensificando i **contatti con i membri della Commissione europea** e con i colleghi degli altri Stati membri o dei paesi che sono candidati ad entrare nell'Unione europea o comunque impegnati in un percorso di avvicinamento all'Europa.

In questo quadro, ritengo fondamentale anche il **raccordo con la delegazione degli europarlamentari italiani**, raccordo che intendo curare con la massima continuità e attenzione. Ho già in programma un incontro per fare il punto sui principali dossier dell'Agenda europea e per impostare un'azione comune sulle questioni di maggiore interesse e di importanza decisiva per l'Italia.

Un asset per noi particolarmente importante è poi quello dei **funzionari italiani presso le Istituzioni europee**. Dall'insediamento del nuovo Governo, importanti risultati sono stati raggiunti in termini di presenza italiana,

specie nelle posizioni apicali (Direttori generali e Vice Direttori generali). Per queste posizioni, in effetti, in seno alla Commissione abbiamo raggiunto il livello più alto da sempre, con l'attribuzione a nostri concittadini di incarichi particolarmente significativi e determinanti per l'azione dell'Unione europea. Intendo continuare tale sforzo che ha visto impegnate tutte le amministrazioni, curando il rapporto con i nostri funzionari e facendo leva, ovviamente nel rispetto del principio di lealtà alle Istituzioni europee, sui legami con il paese di origine. Ciò richiede un impegno costante, che ci deve portare ad accompagnare i nostri funzionari in tutte le fasi della loro carriera, favorendone i percorsi professionali, anche in coerenza con le nostre priorità strategiche. Tale azione deve riguardare tutti i livelli e tutte le posizioni di carriera all'interno delle Istituzioni, e includere anche gli esperti nazionali distaccati (END), che rappresentano una risorsa qualificata e prospettica per il nostro Paese.

In questo contesto così difficile, per l'Europa come per l'Italia, ritengo sia oggi ancor più necessario che in passato **presentarsi sulla scena europea con una sola voce**, che sia il frutto di un efficace coordinamento fra tutti i soggetti interessati. Si tratta in sostanza di rafforzare il coordinamento, presupposto indispensabile per conferire maggiore forza e legittimazione all'azione che tutti i soggetti interessati dovranno intraprendere in sede europea.

Per conseguire tale scopo risulta assolutamente determinante l'apporto del Parlamento che segue le tematiche europee con particolare sensibilità e attenzione. Su aspetti significativi delle nostre politiche, il sostegno delle Camere rappresenta non solo un **forte stimolo**, ma anche un elemento **di forza**, da far valere in sede negoziale. Ciò ancor di più se quel sostegno scaturisce da una posizione bipartisan del Parlamento, come è stato nel caso dell'importante **Risoluzione** sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, che nei giorni scorsi la

Camera ha approvato all'unanimità grazie all'azione equilibrata e sapiente dell'on. **Pescante** e all'apporto e allo spirito costruttivo dimostrato dalle opposizioni che qui vorrei ancora ringraziare. Abbiamo dato tutti insieme un segnale di unità su un tema fondamentale quale quello della condivisione di temi e istanze che garantiscano una partecipazione e una presenza forte dell'Italia nell'Unione europea.

Desidero ribadire l'**apprezzamento del Governo** per il testo approvato e la nostra intenzione di compiere ogni sforzo per garantirne l'applicazione.

Il mio auspicio è che anche in futuro, nella salvaguardia degli interessi dell'Italia in sede europea, si possa **andare oltre le appartenenze politiche** e la naturale contrapposizione tra maggioranza e opposizione, ricercando una linea condivisa da far valere in Europa, con evidente rafforzamento delle istanze domestiche espresse in quella sede.

Il coordinamento della fase ascendente e il ruolo del CIACE

Per quanto riguarda l'**azione di coordinamento**, essa richiederà il coinvolgimento non solo delle amministrazioni centrali e locali, ma anche dei rappresentanti di una società civile, che chiede a gran voce di essere ascoltata.

Nel caso delle **amministrazioni centrali**, è necessario che esse individuino un punto di raccordo da intendersi quale intermediario qualificato sull'insieme delle

questioni europee tra l'amministrazione di appartenenza e gli organismi di coordinamento.

Analogo percorso di qualità debbono avviare anche le **regioni e le autonomie locali**, titolari di sempre più ampie sfere di competenza in ambiti di attività dell'Unione europea.

Riguardo poi ai **rapporti con la società civile**, è certo opportuno avviare i necessari contatti con il mondo produttivo e le parti sociali, per cercare di definire assieme a loro una posizione dell'Italia che sia pienamente coerente con i nostri molteplici interessi e che tenga conto della complessità e della articolazione della nostra economia. In tale ottica, intendiamo far ricorso, ove indicato, anche allo strumento della consultazione pubblica per acquisire il punto di vista degli *stakeholders* sui dossier più rilevanti.

La definizione di una posizione comune è la condizione necessaria e indispensabile affinché l'Italia possa presentarsi in Europa con una strategia unitaria capace di massimizzare le nostre *chances* di successo.

Questa azione di coordinamento ha la sua sede naturale nel **CIACE**, di cui è mia intenzione rendere più sistematica l'attività sia a livello politico sia, attraverso il suo Comitato tecnico permanente, a livello amministrativo. Al riguardo, le modifiche legislative introdotte dalla legge comunitaria 2009 e, ancor più quelle previste dal testo di riforma della legge 11 del 2005 licenziato dalla Camera ed attualmente all'esame del Senato, rappresentano un notevole progresso ai fini dell'esercizio

effettivo dei poteri di coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministro per le politiche europee.

In prospettiva, l'ambizione è di dare **periodicità alle riunioni del CIACE** sul modello del CIPE. Ma la sua azione dovrà, a mio avviso, continuare ad incentrarsi su selezionati dossier a carattere trasversale. L'esperienza sin qui svolta è complessivamente positiva e ha permesso di esprimere in modo coordinato e coerente la posizione italiana nei fori di negoziato.

Ciò ha reso necessaria un'intensa azione di coordinamento a livello tecnico, tradottasi in 57 riunioni del **Comitato tecnico permanente** nel 2010 e in 41 nel 2011. Ad esse hanno partecipato, sia in forma plenaria che ristretta su determinati ambiti tematici, oltre alle Amministrazioni centrali, anche rappresentanti delle Regioni e in alcuni casi funzionari parlamentari ed esponenti della società civile.

Il coordinamento può essere senz'altro migliorato e, soprattutto, può essere esteso a tutti i dossier che presentano carattere interdisciplinare e che hanno un impatto significativo.

Il raccordo con il Parlamento nazionale

L'ottimizzazione del coordinamento delle politiche europee in seno al Governo richiede però, per essere pienamente efficace, anche un **rafforzamento del raccordo con il Parlamento.**

Uno dei compiti posti in capo al Ministro per le politiche europee è quello di promuovere e agevolare la **partecipazione del Parlamento al processo decisionale dell'Unione europea**, sia mettendo a disposizione documenti, informazioni e altri elementi utili a tal fine, sia facilitandone il raccordo con le amministrazioni competenti in relazione alle diverse iniziative legislative dell'Unione.

E' questo un tema che mi sta particolarmente a cuore e non soltanto perché fino a pochi giorni fa sono stata seduta insieme a voi; sono infatti fermamente convinta che le Camere possano offrire un contributo fondamentale al processo di elaborazione del diritto europeo, tanto in termini di contenuto, che di "forza" negoziale del Governo, da esprimere nelle sedi europee.

E' quindi con entusiasmo e determinazione che mi impegno a promuovere ogni iniziativa sia ritenuta necessaria per ridare impulso e migliorare tale flusso informativo e per consentire al Dipartimento delle politiche europee di offrire un "valore aggiunto" alla **collaborazione Governo – Parlamento – Regioni – Enti locali - Parti interessate**.

Credo che innanzitutto vada **meglio definito il contributo che il Governo deve offrire al Parlamento in relazione alla fase ascendente**, così da consentire a quest'ultimo di svolgere un ruolo attivo, efficace e consapevole nella fase di predisposizione delle norme europee. A tal fine, si dovrà tener conto non soltanto delle disposizioni vigenti e di quelle contenute nel già citato disegno di legge di riforma della legge n. 11/2005, ma anche di quanto finora si è fatto e delle riflessioni e dei suggerimenti che ci pervengono dalle Istituzioni europee. Sarebbe auspicabile che tutto ciò potesse avvenire nel quadro di un

confronto con voi, da preparare con contatti informali tra il Dipartimento per le Politiche europee e gli Uffici del Senato e della Camera.

Solleciterò inoltre l'attenzione dei colleghi di Governo – nel quadro di coordinamento politico del CIACE – sull'esigenza di **ottimizzare in tutti i modi possibili il rapporto con il Parlamento nella fase ascendente**, perché sia assicurata la più ampia partecipazione alle attività parlamentari, e perché siano fornite tutte le informazioni necessarie e doverose; a partire da una regolare informativa sugli esiti degli atti di indirizzo formulati dagli organi parlamentari.

La normativa vigente impone infatti al Dipartimento per le politiche europee e alle altre Amministrazioni rilevanti adempimenti in termini di contenuto e di governance. Ad essi, da quanto ho avuto modo di verificare in queste prime settimane di mandato, il mio Dipartimento dà regolarmente attuazione. Cercheremo di rispondere con sempre maggiore efficienza alle crescenti esigenze del Parlamento.

Il primo banco di prova sarà la predisposizione della prossima **Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea**, che mi impegno a trasmettere alle Camere nei tempi previsti. Faremo, inoltre, ogni sforzo affinché essa rechi una puntuale illustrazione delle priorità e degli orientamenti politici del Governo per l'anno di riferimento in ciascun settore di attività dell'Unione europea. L'ambizione è di trasformare la Relazione programmatica da mero esercizio di compilazione di contributi a tratti disomogenei in un documento attraverso il quale il Governo e le amministrazioni possono

prendere coscienza, con una visione d'insieme, delle linee strategiche di fondo delle azioni positive da sviluppare sullo scenario europeo.

I contenuti della fase ascendente

Venendo ai contenuti sui quali si dovrà concentrare l'attività di coordinamento nella fase ascendente, carattere prioritario assumeranno le misure relative alla ***governance economica*** e al sostegno della crescita e dell'occupazione.

Come ho avuto già modo di indicare in occasione della sessione programmatica della Camera dedicata ai temi europei e come indicato nel corpo della già ricordata Risoluzione votata all'unanimità, l'Unione europea non può limitare la propria azione ai pur necessari interventi di contenimento delle spese pubbliche e di salvaguardia dell'equilibrio dei bilanci, ma deve promuovere efficaci interventi a favore della crescita, in una logica di scelte ampiamente condivise.

A fronte della gravità della **crisi finanziaria**, l'Europa deve agire con sollecitudine e determinazione, utilizzando tutti gli strumenti disponibili per salvaguardare la stabilità dell'area euro. Carattere prioritario assume, per l'attivazione di nuovi strumenti, l'approvazione del **pacchetto legislativo** composto dai sei provvedimenti contenenti una riforma del patto di stabilità e crescita e misure per affrontare gli squilibri macroeconomici nell'ambito dell'Unione e dell'area dell'euro.

Dal quanto emerso nel corso dei negoziati delle ultime settimane sembra possano dirsi superati i contrasti esistenti tra Consiglio e Parlamento e che si possa addivenire ad una sollecita approvazione del pacchetto. Il carattere assolutamente straordinario della crisi attuale rende necessario prendere in considerazione **strumenti finanziari innovativi** che fanno capo all'Europa, per ridurre il peso del debito degli Stati Membri con un beneficio evidente non solo per i Paesi indebitati, ma per l'intera area dell'euro. Si continua a registrare in proposito la contrarietà di alcuni Stati membri,

ma l'Italia intende **persistere** nel rappresentare l'importanza di questo progetto in tutte le sedi europee.

L'azione dell'Unione europea, peraltro, non può limitarsi alla gestione dell'emergenza finanziaria ed è necessario che si intervenga con tutto l'impegno possibile per favorire la **crescita**.

L'Italia ha sostenuto sin dal suo avvio la strategia europea nota come "Europa 2020" e ha attuato sollecitamente tutte le misure necessarie per il funzionamento del semestre europeo, presupposto indispensabile per un maggiore coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri. Occorre ora che l'Unione europea proceda con tutte le misure contemplate nella strategia, ivi compreso il rilancio di una politica industriale e una maggiore attenzione alle Micro, Piccole e Medie Imprese.

In quanto **seconda potenza manifatturiera**, l'Italia ha da sempre sostenuto l'esigenza di ancorare lo sviluppo dell'Europa all'economia reale, piuttosto che a un sistema basato essenzialmente sulla finanza.

Relativamente al prossimo **quadro finanziario pluriennale** dal 2014 al 2020, le linee guida per la partecipazione al negoziato indicate nella più volte citata Risoluzione della Camera sulla Relazione programmatica del Governo per il 2011 sono pienamente condivisibili e costituiranno il quadro dal quale partirà la nostra azione negoziale. Si preannuncia una trattativa certamente delicata e complessa sulla quale sarà necessaria una costante azione di raccordo fra le molte amministrazioni interessate. Sarà altresì indispensabile definire, in uno con la progressione del negoziato e delle trattative su temi sempre più specifici, una posizione italiana coerente con i nostri interessi e con gli obiettivi concretamente realizzabili. Opereremo quindi in collaborazione con gli europarlamentari italiani e non mancheremo di tenere puntualmente informato il Parlamento. In via prioritaria, il Governo intende operare affinché venga ridotto l'insostenibile squilibrio tra i

finanziamenti versati dal nostro Paese e i ritorni di cui beneficiamo, che ci hanno portato a diventare uno dei maggiori contribuenti netti.

Mi permetto di richiamare la vostra attenzione sul **Mercato interno**, che, in una situazione caratterizzata dai noti vincoli di bilancio, rappresenta il **principale strumento** per favorire la crescita a livello europeo. Dobbiamo quindi adoperarci affinché i principi del Mercato interno vengano estesi anche a quei settori che non ne hanno ancora pienamente beneficiato, a cominciare dai servizi, in linea con la manovra finanziaria appena approvata dal Parlamento.

È necessario continuare a lavorare per un'applicazione quanto più estesa possibile della **Direttiva Servizi**, superando le resistenze ancora presenti in molti settori e assicurando una parità di trattamento nei vari Paesi, affinché non vengano alterati i canoni concorrenziali. Le **Micro, Piccole e Medie Imprese dovranno avere garantito un surplus di attenzione** per massimizzare i benefici che potranno loro derivare dalla partecipazione ad un mercato più ampio.

Il Governo crede fortemente nell'**impatto positivo dell'apertura dei mercati e della liberalizzazione** dell'economia. **Altrettanto importante è la riduzione degli oneri amministrativi e dei vincoli che le imprese subiscono.** Abbiamo fatto molto per ridurre tali oneri; un ulteriore sforzo è comunque necessario data la complessità e la stratificazione su diversi livelli del sistema amministrativo italiano e le lentezze burocratiche che tuttora lo caratterizzano.

In coerenza con le priorità che ho evidenziato in apertura, l'Italia dovrà intervenire affinché, nel quadro dell'**azione esterna dell'Unione europea**, massima attenzione e fondi adeguati vengano destinati alla politica di vicinato e in particolare alla sponda Sud del Mediterraneo.

La fase discendente

Vengo ora ai profili che attengono all'attuazione degli obblighi europei, la c.d. fase discendente.

Molto si è fatto, negli scorsi anni, per **velocizzare l'attività legislativa di recepimento delle direttive**, soprattutto sul fronte dell'impegno richiesto al Governo. Sono stati resi sempre più stringenti i termini di esercizio delle deleghe; e rilevo con soddisfazione che il Governo ha saputo corrispondere a questa sollecitazione con buoni risultati, se è vero che pressoché tutte le deleghe contenute nelle leggi comunitarie 2008 e 2009 sono state attuate tempestivamente.

Ricordo infatti che questo Governo ha dato tempestivamente **attuazione con decreto legislativo a circa 90 direttive**.

Ma non è questa l'occasione per soffermarsi su ciò che di buono è stato fatto, quanto piuttosto quella per esaminare insieme quanto ancora si può e si deve fare per raggiungere livelli di sempre maggiore efficienza.

Su questo fronte, gli aspetti critici sono infatti ancora numerosi e li ha puntualmente individuati il Presidente Pescante, le cui riflessioni condivido.

La legge comunitaria e la riforma della legge 11/2005

Innanzitutto, un elemento di evidente criticità risiede nei **tempi di approvazione del disegno di legge comunitaria annuale**. Le note

difficoltà politiche che hanno messo in pericolo l'approvazione della **legge comunitaria 2010** da parte di questo ramo del Parlamento hanno solo acuito e reso maggiormente evidente una patologia verificatasi anche negli anni precedenti, pur in un quadro di più fisiologico andamento dei lavori e del dibattito parlamentare.

Occorre prendere atto che, con l'attuale configurazione delle procedure, tecnicamente assai arduo garantire l'approvazione del disegno di legge comunitaria annuale entro l'anno di riferimento: non è questo un limite imputabile all'attuale Governo, ma è una realtà con cui si sono dovuti confrontare tutte le maggioranze e tutti i governi.

Ed è una realtà che non ci possiamo più permettere, soprattutto ora che – come a tutti noto – con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona – l'irrogazione di **sanzioni per mancato recepimento** può avvenire nel contesto del medesimo procedimento giurisdizionale di accertamento dell'infrazione da inadempienza. Senza, quindi, la concessione di termini di grazia dopo la sentenza che condanna lo Stato per la mancata trasposizione di una direttiva.

Ho approfondito con piacere il lavoro congiuntamente svolto da questa Commissione e dal Governo nel contesto della iniziativa di **riforma della legge 11 del 2005 (c.d. legge Stucchi-Buttiglione)**, che peraltro avevo avuto occasione di apprezzare nel corso della mia attività parlamentare.

Al riguardo, le mie riflessioni coincidono con quelle di chi mi ha preceduto.

Condivido il convincimento che lo **"sdoppiamento" della legge comunitaria** annuale in legge di delegazione europea e legge europea – in modo da separare il meccanismo delle deleghe al Governo per il recepimento delle direttive dalle altre misure di adeguamento al diritto dell'Unione – rappresenti un'opzione che vale la pena di percorrere per rendere i tempi delle nostre procedure più aderenti ai desiderata europei in termini di tempestività del recepimento.

In un certo senso, la rappresentazione dell'efficacia della soluzione – frutto, come dicevo, della comune volontà di Governo e Parlamento – si è palesata proprio in occasione dell'approvazione in seconda lettura del disegno di legge comunitaria 2010 da parte di questa Camera. Non appena il testo è stato circoscritto, pressoché esclusivamente, alle deleghe, le contrapposizioni politiche si sono stemperate e l'approvazione del provvedimento è stata rapida e unanime.

Pertanto, anche per questo motivo, mi impegnerò, per tutto quanto nella mia disponibilità, affinché l'approvazione del disegno di legge di riforma della legge n. 11 del 2005, licenziato dalla Camera in prima lettura lo scorso 23 marzo e attualmente all'esame del Senato, si realizzi in tempi rapidi.

Siamo consapevoli della legittima aspirazione del Senato di apportare alcune modifiche, ulteriormente migliorative, al testo licenziato dalla Camera. Ritengo tuttavia che nel corso dell'*iter* che si è ormai avviato **alcuni punti essenziali debbano rimanere fermi nella loro sostanza**. Mi riferisco innanzitutto al cennato sdoppiamento della legge comunitaria annuale, al rafforzamento delle istanze del coordinamento, alla previsione di una disciplina organica nella materia degli aiuti di Stato,

alla creazione dei cosiddetti “nuclei europei”, alle norme introdotte in materia di gestione del contenzioso europeo.

Analogo impegno intendo assumere al fine di **giungere rapidamente alla definitiva approvazione al Senato del disegno di legge comunitaria 2010**, nel rispetto dell'accordo raggiunto tra maggioranza e opposizione, volto ad esaurire velocemente i lavori di approvazione dello stesso disegno di legge, contestualmente all'avvio dell'*iter* del disegno di legge comunitaria 2011.

Dai primi contatti avuti con il Senato, ho comunque ricavato ragionevoli speranze che la Comunitaria 2010 possa divenire legge entro la fine di questo mese, o al massimo nei primi giorni di ottobre. Quanto invece al **disegno di legge per il 2011**, esso dovrebbe essere stato già trasmesso alla Camera dopo essere stato firmato, giovedì scorso, dal Capo dello Stato.

Il recepimento delle direttive

Per quanto riguarda l'attività di **recepimento in via legislativa delle direttive europee**, ho avuto modo di verificare la costante opera di sollecitazione che svolgono gli Uffici del Dipartimento sui Ministeri competenti *ratione materiae*. Non a caso, come dicevo, le deleghe contenute nelle diverse leggi comunitarie sono state sino ad ora esercitate nei termini.

Evidenzio peraltro che il **termine per l'esercizio delle deleghe**, che a decorrere dalla legge comunitaria per il 2007 coincide con quello di recepimento delle direttive, è normalmente prorogato di almeno 90 giorni, attraverso il noto meccanismo del "*bonus*", introdotto a garanzia dell'espletamento dell'attività consultiva delle Camere sugli schemi di decreto legislativo, al quale non si intende rinunciare. Ciò determina in pratica l'approvazione definitiva dei provvedimenti in Consiglio dei Ministri successivamente alla scadenza del termine di recepimento delle singole direttive.

In considerazione di ciò, nel disegno di legge comunitaria per il 2011 abbiamo **anticipato il termine di delega ai due mesi precedenti quello di recepimento**. Tale innovazione trova la sua giustificazione nell'esigenza di conseguire un più celere adeguamento della normativa italiana agli obblighi imposti in sede europea, evitando l'avvio di procedure d'infrazione per mancato recepimento.

Anche per queste ragioni sarà mia cura sottolineare ai Colleghi di Governo l'essenzialità di una tempestiva predisposizione degli schemi di decreti legislativi di propria competenza per l'attuazione delle direttive contenute nel disegno di legge comunitaria 2010, che, come è noto, contiene termini brevissimi per l'esercizio delle deleghe.

Aggiungo che la predisposizione, fin dalla fase ascendente, della **valutazione d'impatto e di una tabella di corrispondenza** tra le norme di ciascuna proposta di direttiva e le disposizioni in vigore nell'ordinamento nazionale – quest'ultima peraltro fortemente richiesta in sede europea – potrà certamente giovare allo scopo, così come un ulteriore supporto sicuramente verrà in un futuro spero prossimo, dalla auspicata creazione all'interno delle diverse Amministrazioni dei summenzionati "nuclei europei", previsti dal testo di riforma della legge 11/2005.

La mia attenzione è stata, inoltre, richiamata sui **recepimenti in via amministrativa**. Sul punto gli Uffici del Dipartimento, oltre ad operare un monitoraggio costante sull'attività delle Amministrazioni competenti nella predisposizione dei decreti ministeriali, provvedono al sistematico sollecito dell'*iter*, ancora oggi particolarmente farraginoso, di emanazione degli stessi. Mi impegno anche in questo caso a conferire ulteriore impulso alla procedura, per garantire tale costante attività e, se non sarà sufficiente, richiamare personalmente l'attenzione dei Ministri interessati.

Contestualmente intendo operare presso le Istituzioni dell'Unione affinché, quando si tratti di regolamentare mere modifiche di aspetti tecnici di precedenti atti europei, come ad esempio quelli che regolano le nomenclature o le sostanze elencate negli allegati di una direttiva, e che non lasciano alcun margine di discrezionalità agli Stati membri, si faccia **sempre più ricorso a strumenti normativi direttamente efficaci in luogo delle direttive**, così da non gravare inutilmente sull'attività amministrativa degli Stati membri.

Le procedure d'infrazione: i numeri

Sulle procedure d'infrazione, mi sembra utile ricordare in via preliminare qualche numero significativo. Alla data odierna, le **procedure d'infrazione a carico dell'Italia sono in totale 147**, di cui **93 riguardano casi di violazione** del diritto dell'Unione e **54 attengono a mancata trasposizione** di direttive nell'ordinamento italiano.

Sul totale delle 147 infrazioni pendenti, inoltre, **8 riguardano casi di mancata esecuzione di una sentenza di condanna** pronunciata dalla Corte di Giustizia contro l'Italia (ai sensi dell'art. 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea). Sono in prospettiva i casi **esposti al rischio di condanna al pagamento di sanzioni pecuniarie**.

Per il resto, la **grande maggioranza – ben 117 – riguarda casi allo stadio iniziale** o che comunque non sono stati portati all'attenzione della Corte di Giustizia. E' questo un dato che testimonia dell'efficacia dell'azione di prevenzione svolta finora dal Dipartimento, attraverso la Struttura di Missione sulle procedure d'infrazione.

I **settori nei quali maggiore è la concentrazione di violazioni** sono rispettivamente l'ambiente (33 infrazioni), seguito da fiscalità/dogane (18 infrazioni), la sanità (18 infrazioni, ma sono quasi tutti mancati recepimenti), i trasporti (14 infrazioni), il lavoro e gli affari sociali (11 infrazioni).

Il problema delle infrazioni per mancato recepimento di direttive

Effettivamente, **l'azione svolta dal Dipartimento per le Politiche Europee nel settore delle infrazioni dal 2006 ad oggi ha consentito di giungere al quasi dimezzamento del numero di procedure aperte contro l'Italia.**

Questa **azione si è però rivelata più efficace nel campo delle infrazioni per violazione del diritto, ridotte del 56% circa, rispetto a quelle per mancata attuazione, ridotte appena del 22%** (e che oggi pesano sul totale per circa il 37%, a fronte del 25% del 2006). Sicuramente il problema della tempestiva trasposizione delle direttive europee costituirà anche sotto il profilo delle infrazioni una sfida importante. Se da una parte, l'ultimo *Scoreboard* del mercato interno pubblicato dalla Commissione (aggiornato al 30 novembre 2010) ha confermato una riduzione importante dal 2007 del numero di infrazioni a

nostro carico, passando così la maglia nera al Belgio, seguito dalla Grecia. Registriamo tuttavia una accresciuta difficoltà nel settore dei **mancati recepimenti**. Si tratta di una criticità che **rischia in prospettiva di essere foriera di conseguenze rilevanti anche sotto il profilo delle sanzioni**. Non sarà mai ultroneo ricordare, infatti, che una delle novità introdotte dal Trattato di Lisbona (art. 260, terzo comma TFUE) è la possibilità di chiedere alla Corte di Giustizia di condannare lo Stato membro che non adempia agli obblighi di trasposizione già prima che sia pronunciata la prima sentenza di condanna.

Anche sotto questo profilo è pertanto essenziale – come dianzi anticipato – accelerare sia il meccanismo della legge comunitaria, sia l’approvazione della riforma della legge 11/2005.

L’azione di prevenzione e di contrasto alle infrazioni

Riguardo all’**origine delle procedure d’infrazione**, è da rilevare inoltre che sulle 147 infrazioni ad oggi pendenti contro l’Italia, **28 procedure (circa 1/5 del totale) sono relative a violazioni del diritto dell’Unione o inadempimenti da parte delle Regioni o di enti locali**. In alcuni casi, si tratta di inadempimenti ascrivibili a singole Regioni. In altri, siamo di fronte a violazioni di carattere “orizzontale” che riguardano più Regioni (in materia di rifiuti, trattamento acque reflue, caccia, per non citare che alcuni esempi). La maggior parte di queste procedure riguarda violazioni della normativa comunitaria in materia

ambientale, trattandosi di un settore in cui particolarmente ampia è la competenza regionale.

Resta peraltro una parte rilevante di infrazioni aperte nei settori di competenza di singole amministrazioni centrali.

Intendo al riguardo **proseguire nell'azione svolta fino ad oggi attraverso la Struttura di Missione e rafforzare i meccanismi di coordinamento** con le Amministrazioni competenti, al fine di promuovere congiuntamente l'identificazione tempestiva di possibili formule di soluzione delle procedure d'infrazione.

Parallelamente, intendo stabilire un dialogo continuo anche a livello politico con la Commissione europea, affrontando con i Commissari competenti anche il tema delle infrazioni, in particolare di quelle più sensibili, che toccano punti nevralgici per gli interessi italiani, con un obiettivo duplice:

- segnalare i nodi a più alto tasso di intensità sul piano politico, che l'infrazione mette in gioco;
- verificare la percorribilità delle soluzioni identificate a livello nazionale sul piano della compatibilità con le norme UE, cercando di contemperare, con attenta e tempestiva opera di mediazione, gli interessi nazionali con il rispetto delle norme europee.

Sul piano preventivo, infine, intenderei rivitalizzare, nei limiti del possibile, un meccanismo di **"bollinatura europea"** dei provvedimenti portati al PreConsiglio e al Consiglio dei Ministri. L'esame preventivo di compatibilità con le norme europee dei provvedimenti di legge nazionali è a mio avviso lo strumento principale per evitare in radice l'apertura di nuove procedure d'infrazione.

Il rafforzamento della collaborazione con il Parlamento in materia di infrazioni

Anche in questo settore sono convinta che una **piena collaborazione con il Parlamento resta fondamentale, dal momento che le infrazioni vengono aperte dalla Commissione “contro” l’Italia nel suo complesso.**

La collaborazione con il Parlamento deve esserci, in primo luogo, sul piano di una completa e tempestiva informazione.

In adempimento della legge 11/2005, il Dipartimento per le politiche europee predispone il **periodico rapporto trimestrale alle Camere (e alla Corte dei Conti) sul precontenzioso e contenzioso dell’UE**. Si tratta di un adempimento che mi sembra rispettato con puntualità: l’ultima relazione, che dà conto della situazione al 31 luglio del 2011, è stata inviata il 4 agosto scorso al Parlamento e alla Corte dei Conti.

E’ un impegno che intendo rigorosamente mantenere, assicurando l’invio, tempestivo e regolare, da parte del Dipartimento di dati completi e costantemente aggiornati. Personalmente resto poi disponibile, laddove ritenuto necessario, ad informare tempestivamente il Parlamento anche su singoli casi di particolare sensibilità o urgenza.

Anticipando poi una delle novità del testo di riforma della legge 11/2005, intendo procedere:

- alla **trasmissione regolare al Parlamento degli atti relativi all’apertura di nuove procedure d’infrazione;**

- alla **segnalazione dell'aggravamento delle procedure d'infrazione che possono portare alla comminazione di sanzioni pecuniarie** (le infrazioni per mancata esecuzione di sentenze di condanna della Corte di Giustizia), soprattutto in vista della verifica e dell'accelerazione dell'iter delle proposte di legge volte a porre fine a queste infrazioni.

Più in generale, l'esperienza di questi anni nel settore delle infrazioni ci ha insegnato che **una cooperazione rafforzata tra il Parlamento e il Governo è necessaria proprio nella fase di elaborazione delle norme**, siano esse di iniziativa governativa o parlamentare.

Su questo tema cruciale, infatti, il Parlamento e il Dipartimento hanno una totale identità di obiettivi e possono svolgere una efficace funzione sinergica. **Contiamo quindi sul sostegno del Parlamento, e in particolare della vostra Commissione, alla quale chiediamo una particolare vigilanza sulla compatibilità europea dei provvedimenti e degli emendamenti parlamentari.** Sarebbe anzi auspicabile, a mio avviso, che questo ruolo di vigilanza potesse un giorno trovare riscontro formale negli stessi regolamenti parlamentari.

I poteri sostitutivi del Governo in materia di attuazione degli obblighi europei

Un'ultima parola circa il ricorso del Governo ai c.d. **poteri sostitutivi nell'attuazione degli obblighi europei.** Al riguardo occorre distinguere il caso dell'inerzia da parte delle Regioni nell'attuazione delle direttive europee afferenti a materie di propria competenza, dal non

corretto recepimento delle stesse o dal mancato adempimento di altri obblighi europei.

Nel primo caso la patologia è sanata dal fatto che il Governo provvede sistematicamente a recepire le direttive anche per la parte di competenza delle Regioni, attraverso l'ormai collaudato **meccanismo della cedevolezza**, al fine di evitare l'avvio di procedure d'infrazione per la mancata attuazione di direttive del quale risponde solo lo Stato.

Nel secondo caso l'attività del Governo deve per lo più limitarsi all'invito a provvedere, senza, peraltro, trascurare un ulteriore impulso ai meccanismi deterrenti già esistenti, quale, *inter alia*, **l'azione di rivalsa** per le responsabilità internazionali e comunitarie dello Stato per fatti ascrivibili alle Regioni o agli enti locali. Ciò ha consentito di limitare, sino ad ora, le censure da parte della Commissione europea per gli inadempimenti delle Regioni e, comunque, di evitare che si pervenisse all'applicazione di sanzioni pecuniarie.

Non mancherò comunque di sollecitare un confronto con le Regioni per verificare l'eventualità di adozione di nuovi ed ulteriori strumenti, in ossequio al principio di leale collaborazione, per il miglioramento complessivo del sistema di attuazione, nel rispetto delle reciproche competenze.

L'azione di informazione, formazione e comunicazione sull'Europa

Consentitemi in chiusura un cenno ad un settore di attività del Dipartimento delle Politiche europee, che non viene sempre adeguatamente considerato: **quello dell'informazione, formazione e comunicazione sui temi europei.**

In questi ultimi anni, il Dipartimento ha sostenuto con successo azioni rivolte principalmente ai giovani e ai funzionari delle Regioni e degli Enti locali. Esse hanno avuto il plauso della Commissione europea e un apprezzamento formale all'interno della Relazione della vostra Commissione sulla già citata Relazione programmatica del Governo per il 2011.

Sarà mio impegno continuare a **sostenere queste iniziative e ad avviarne altre, focalizzando in particolare l'attenzione sui cittadini e le Micro, Piccole e Medie Imprese.**

Per quanto riguarda specificamente l'informazione, mio obiettivo sarà quello di **ampliare la corretta percezione dei cittadini sui poteri, le attribuzioni e l'ambito di intervento dell'Unione europea** e delle sue Istituzioni, e sulle opportunità offerte dalle stesse e dalla normativa europea ai cittadini degli Stati membri. Da un maggior coinvolgimento dei cittadini nel processo decisionale e da un più attento ascolto dei loro bisogni potrà venire un **contributo di qualità al dibattito pubblico europeo.**

Ma desidero anche segnalare come il mio impegno sarà in particolare diretto a che vi sia una più ampia e razionale attività di formazione e informazione nei confronti delle amministrazioni centrali e locali impegnate sui diversi profili europei. Credo infatti che una miglior tutela degli interessi italiani nelle fasi ascendente e discendente del processo di integrazione europea passi anche attraverso una più solida conoscenza dei meccanismi propri di quel processo e una più profonda cultura europea della nostra Pubblica Amministrazione.

€ 4,00



16STC0015320